

Capitolo 1

Chopin

Zal!¹ Tredici giorni fa è morto il pianista! Oggi si sono tenuti i funerali! Tredici giorni or sono è morto il mio cuore!

Queste erano le parole scritte su un foglio sbiadito caduto dall'urna nel momento in cui spostai la lapide marmorea del tabernacolo e presi tra le mani quella teca...

Il mio nome è Reinhard Friedmann. In quel periodo ero un alto ufficiale delle SS e, in qualità di generale di brigata, avevo ricevuto l'ordine categorico di distruggere ogni simbolo di quella Polonia che noi tedeschi avevamo deciso di cancellare definitivamente dalle carte geografiche, in nome della riconquista strategica del nostro Lebensraum, lo *spazio vitale* del nostro paese.

Era l'inizio di settembre dell'anno 1939, da cinque giorni Hitler aveva dato il via alla *polenfeldzug*², passata poi alla storia come la Campagna di Polonia. Io ero a capo della quattordicesima armata e mi dirigevo verso la città di Varsavia. Con quelle azioni belliche, i nostri strateghi stavano sperimentando la *Bewegungskrieg*, la dottrina della guerra mobile, gergalmente detta *guerra di movimento*, basata sull'attività congiunta di forze corazzate e aeree. Tale strategia ci avrebbe consentito di avanzare rapidamente sul territorio nemico.

E così avvenne.

Alcuni giorni riuscivamo ad avanzare anche di settanta chilometri.

La mattina del 5 settembre raggiungemmo i sobborghi di Varsavia.

Ero in marcia con il mio plotone, quando m'imbattei nella basilica di Santa Croce.

Ancora oggi non saprei spiegare cosa mi abbia indotto ad intimare l'alt al reggimento, né tantomeno cosa mi abbia spinto a varcare il portale principale della chiesa.

All'interno delle sacre mura, il mio sguardo venne rapito dal monumento dorato situato alle spalle dell'altare: era maestoso. Al centro della parete dominava un dipinto consunto e annerito dal tempo raffigurante il Cristo in croce. Per un attimo avvertii una strana sensazione, mi sembrò che quell'immagine volesse parlarmi... come per comunicarmi qualcosa di misterioso.

La chiesa era tutta tinta di bianco, quelle mura sembravano risplendere di una luce speciale. Da un finestrone in alto a destra, penetrava un fascio di luce che, in direzione secante, tagliava tutta la navata centrale e terminava sulla lapide di marmo collocata sul secondo pilastro del lato sinistro della chiesa.

Rimasi come folgorato quando lessi ciò che era inciso su quella stele: *Tu spocziwa serce Friderika Chopina.*

Non conoscevo quella lingua, ma l'assonanza con il nome del grande pianista polacco era davvero notevole, pertanto, forte dell'ordine di distruzione che mi era stato impartito e, convinto che, oltre quella lastra funeraria, vi fossero nascoste le ossa di Chopin, decisi di svitare le viti che fissavano la lapide al muro.

Dato che quell'impresa mi sembrava concretamente difficile, pensai di ordinare a un paio di soldati del mio reparto di venire ad aiutarmi, ma prima di impartire quel comando, provai a eseguire il lavoro da solo ed in pochi istanti, con le mie sole forze,

riuscii a scardinare quelle viti.

Non appena rimossi la lastra di marmo, rimasi sgomento per ciò che si presentò ai miei occhi.

La nicchia del muro non conteneva un ossario, bensì una piccola teca di legno scuro con dentro qualcosa che mi sembrò essere... un cuore, di colore bianco, immerso in un uno strano liquido giallastro, privato del corpo a cui aveva dato la vita e che ne aveva percepito ogni battito.

La reliquia era conservata all'interno di un'ampolla trasparente di vetro soffiato, fissata con un perno su un basamento di legno massello.

Quando mi ripresi dallo stupore iniziale, presi tra le mani l'urna con il suo inaspettato contenuto e, nel sollevarla, si aprì un doppio fondo nella base, dal quale caddero dapprima un foglietto e poi alcuni scritti che sembravano lettere. Tutti i fogli erano legati da un nastro di raso rosso un po' annerito dal tempo nonostante fosse stato conservato nell'intercapedine della base di quell'urna.

Il soldato che era in me m'imponeva di distruggere quei fogli e di schiacciare con il tacco dell'anfibio, oppure con il calcio del fucile, quel cuore e quell'ampolla ma, allo stesso tempo, c'era l'altra parte di me che, spinta dalla curiosità, desiderava leggere, capire e scoprire quelle parole rimaste nascoste in quel posto per chissà quanti anni.

Il materiale che avevo appena rinvenuto mi sembrava ricchissimo di documenti, per cui decisi di tornare all'esterno della chiesa e di affidare il comando del plotone al colonnello; gli ordinai di ripartire e di non preoccuparsi per me, poiché l'avrei raggiunto da lì a poco oppure, al più tardi, nel pomeriggio.

Il colonnello, pur non comprendendo i motivi di quella mia scelta, non fece obiezioni e obbedì. Partì con l'intero reggimento.

Adesso ero solo. Mi sentivo tranquillo, sereno, non prevedevo minimamente che l'indomani sarebbe stato il giorno che avrebbe completamente cambiato la mia vita...

Mi voltai nuovamente verso l'ingresso della chiesa, mi fermai alcuni secondi per ammirare la maestosità del portale principale, lo attraversai e lo chiusi alle mie spalle. Chiesi con voce rauca e austera se ci fosse qualcuno all'interno di quel luogo sacro, anche se ero convinto che fosse disabitato.

Non mi rispose nessuno.

Così mi diressi frettolosamente verso la panca sulla quale avevo posato le lettere e i fogli sparsi, poggiai lo zaino e le armi a terra, mi sbottonai la divisa e iniziai a leggere il foglio che era caduto per primo dal doppio fondo della teca.

Questa è l'ultima lettera che ti scrivo, amore mio e, come le tante altre che ti ho scritto, che non leggerai.

Oggi sono stata alla tua messa funebre, ho versato fiumi di lacrime insieme a Ludovika. Ci siamo sostenute a vicenda e abbiamo cercato di darci conforto l'un l'altra.

Adesso che non ci sei più, posso dirti che lei è stata l'unica persona a sapere tutto di noi. Ludovika, o come la chiamavamo tutti, con quel delizioso vezzeggiativo che avevi coniato per lei, Vika, oltre che la tua è stata anche la mia confidente. Mi ha sempre informata dei tuoi successi, della tua vita, dei tuoi viaggi e, purtroppo per il

mio cuore, mi ha messo sempre al corrente anche delle tue donne e dei tuoi molteplici amori.

Durante la celebrazione religiosa hanno suonato il Requiem di Mozart per esaudire i tuoi desideri. Quanto hai amato Mozart nella tua vita, tesoro mio, e quanto è stato pari al suo il tuo genio, quanto la tua espressione musicale e la tua creatività sono state eguagliate solo dalla magia del suo talento.

Oggi pomeriggio ho avuto la sensazione che tutta Parigi fosse presente sia dentro sia fuori la chiesa della Madeleine per partecipare al tuo funerale. Non ho mai visto tanta gente riunita in vita mia.

Quando il tuo feretro ha attraversato il colonnato che regge il frontone del tempio greco della chiesa, *tout le monde* ha versato lacrime, ha ripetuto nella propria mente le tue melodie e ha provato un'infinita disperazione; quella disperazione inconsolabile che cattura la mente e il corpo quando si avverte nel cuore un'irreparabile perdita.

Ti confesso che ho cercato tra la folla la donna che, per tanti anni, hai preferito a me; colei che ha avuto la fortuna di viverti accanto per tanto tempo.

Volevo guardarla negli occhi quella romanziera, quell'orgogliosa scrittrice che ti ha dapprima rubato l'anima, l'ha poi spezzata ed infine gettata via come si fa con un oggetto che non serve più. Sì, avrei voluto fissarla negli occhi e folgorarla con lo sguardo. Ho chiesto anche a tua sorella se per caso la scorgesse tra la folla, ma neppure Vika è riuscita a vederla.

La tua George non è venuta neanche a renderti l'ultimo saluto.

La tua scrittrice, amore mio, non c'era.

Hai attraversato la vita tra gli applausi e i fiori, tra le note e i colori e, anche se mi sei stato lontano, sappi che hai sempre rappresentato il mio magnifico sogno, il mio angelo terreno, la perfezione cui tendere.

Perché il destino è stato così crudele con noi? Perché ha inveito nei confronti della purezza dei nostri sentimenti? Perché ha deciso di dividerci?

Adesso sono qui da sola, seduta sulla tua tomba nel cimitero del Père Lachaise, tutti gli altri sono andati via.

Ludovica e il pittore, il tuo caro amico Delacroix, mi aspettano oltre il cancello d'ingresso.

Sono rimasta qui per ripetere ancora una volta ciò che faccio di consueto ormai da vent'anni: affido alla penna le parole e i versi che vorrei sussurrarti a voce. Adesso però parlo alle tue spoglie, anzi, a quel che resta di te, dato che, per paura di un'eventuale morte apparente, hai voluto che il tuo corpo venisse sezionato, quel tuo corpo delicato, da me tanto desiderato e dal destino abbandonato.

Norwid ha scritto nel tuo necrologio: *Quest'uomo sapeva risolvere i nodi più difficili dell'arte con una capacità misteriosa, perché sapeva cogliere i fiori di campo senza perdere una goccia della loro rugiada. Sapeva trasformarli in stelle, meteore, anzi comete che avrebbero illuminato tutta l'Europa con l'ideale dell'arte. Ha raccolto le lacrime del popolo polacco, sparse pei campi, nel diadema dell'umanità, come cristalli d'ineffabile armonia. È quanto di più grande un artista possa fare e Fryderyk Chopin vi è riuscito!*

Quanto sono veritiere queste parole rivolte a te mio adorato Friceck.
Ludovika mi ha consegnato l'ultimo Notturmo che le hai dato. Mi ha spiegato che l'hai scritto a conclusione di tutte le tue opere e che l'hai composto pensando a me. Quanta amarezza ho provato nel leggere quelle note impresse di tuo pugno sul pentagramma e, quale profondo tormento ha invaso tutto il mio essere, nel sapere che di note non ne scriverai mai più.
Adesso posso dirtelo, le melodie dei tuoi Notturmi, da sempre, mi hanno dettato delle parole!
Il nostro connubio di armonie e di versi non si è fermato neanche stavolta, però, mio adorato, per quest'ultima volta la musica mi ha parlato di te.
Ti ho immaginato sul palco, tra gli attori, mentre salutavi il pubblico che ti applaudiva e, così, stavolta ho scritto di te!
Attendimi ovunque andrai, finché avrò vita, canterò per te e poi ti raggiungerò.
Ti grido *ti amo!* per l'ultima volta.
La donna che hai portato nel cuore.
Per sempre tua,
Apollonia.

Chopin

Si chiuderà la porta,
si chiuderà per me,
si fermerà la giostra
con le sue luci
e i suoi divertimenti.

Giungerà una sosta
qui tra le mie idee,
troverò la forza
per tornare tra le nuvole.

Saluterò le stelle,
con le mie musiche,
calerà il sipario,
siamo al termine
del processo onirico.

Varcherò la soglia dell'eternità,
sugli spartiti solo polvere,
vuoto il palcoscenico.

Sarà un viaggio dolcissimo,
sarà l'ultimo ahimè,

gli attori ormai si spogliano,
niente lacrime per me.

Compagni, venite!

È ora di salutare il pubblico, sì,
sono seduti lì,
restate tutti intorno a me!

Lo spettacolo è oramai finito,
vi esorto tutti a sorridere con me,
mi farò trasportare
dalle ali della mia musica,
giuro che durante il viaggio
anche io sorriderò.

Il sole spunta già
e riesco a sentire l'odore del mare,
l'alba del mio mondo apparirà
e in me resterà il ricordo
dell'ultima stella che cadrà.

Viaggerò tra le liriche
del mio mondo di fate,
burattinaio di musiche,
di concerti e di note.

Oltre questa vita
c'è già un'altra dimensione
che mi aspetta,
ragazzi, uscite dai,
finito è lo spettacolo.

Questo frammento di vita
è ormai andato,
vi ringrazio per aver sognato
insieme a me;
un saluto affettuoso
al mio pubblico,
è l'ora dell'addio
per il vostro Chopin.

Note

1 Żal: parola polacca traducibile in italiano con tristezza, dolore, frustrazione, nostalgia, solitudine.

2 Polenfeldzug: Campagna di Polonia. La campagna di Polonia, iniziata il 1° settembre ebbe termine il 6 ottobre con la resa delle ultime forze polacche; l'invasione della Polonia segnò l'inizio della seconda guerra mondiale, in quanto l'aggressione tedesca spinse, il 3 settembre, i paesi alleati della Polonia, Regno Unito e Francia, a dichiarare guerra al Terzo Reich.